

DANIELA DE BLASIO

BOLOGNA
sport@unita.it

Aveva dieci anni quando ha indossato per la prima volta la maglia rossoblù. A volte andava al campo di allenamento accompagnato da un giocatore della prima squadra, uno che del Bologna era una bandiera: Giacomo Bulgarelli. Erano i tempi del Velodromo, del boom economico, della Bologna tutta da vivere e dei *biassanot*. Ricordi custoditi gelosamente, anni passati in una città che lo ha adottato fino a farlo sentire un vero bolognese. Ecco perché Franco Colomba, nato a Grosseto il 6 febbraio del 1955, ha vissuto la sua chiamata alla guida del Bologna non come un arrivo, ma come un ritorno. Lo sognava. Ma non se l'aspettava. Non adesso. «Per anni ho desiderato quella panchina – spiega – in qualche occasione l'ho solo sfiorata. Tornare era uno dei più grandi desideri della mia vita. Non solo calcistica. Guardate che non è limitativo, c'è la voglia di fare qualcosa di grande nella mia città, c'è la sfida di chi ha cominciato proprio da qui la sua avventura nel calcio».

Una sfida più che una rivalse. Anche se all'inizio ha trovato qualche scettico sulla sua strada. «Il lavoro e l'applicazione sono le armi migliori per combattere la diffidenza e col tempo sono riuscito a portare dalla mia parte anche i meno convinti. Mi è molto piaciuto come una parte del pubblico si è ricreduto non solo su di me, ma anche nei confronti di qualche giocatore, apprezzando gli sforzi e l'impegno dimostrati, partita dopo partita. In campo si vede una squadra generosa, che dà sempre il massimo».

La società non è però un esempio di stabilità, così come possono infastidire le tante voci legate al mercato e al futuro della sua stessa panchina. Senza contare il ritardo nel pagamento degli stipendi. Davvero non ha mai avuto anche un piccolo ripensamento?

«Mai, lo giuro. Tengo troppo a questa squadra e, comunque, quando ti capitano le occasioni che aspetti da una vita, non puoi tirarti poi indietro».

Da qualche giorno si parla anche di un arrivo di Arrigo Sacchi a febbraio, in veste dirigenziale. Da uno a dieci quanto le danno fastidio le diatribe societarie e le indiscrezioni di mercato che, tra arrivi e partenze, fanno sembrare il Bologna una stazione ferroviaria?

«Personalmente non mi pesano. Ma devo tenere conto della squa-

Destino

«Per anni ho desiderato questa panchina, qualche volta l'ho solo sfiorata. È una sfida per chi ha cominciato proprio da qui»

Futuro

«Mi piacerebbe costruire una squadra che, dopo aver raggiunto l'obiettivo, potesse poi puntare a qualcosa di meglio»

Bolognesità

«Si sta un po' disperdendo, la città è diventata multietnica con turisti stranieri. Da questa apertura non si torna indietro»

dra e se penso che qualcosa può condizionare i miei giocatori, allora mi danno fastidio. Il problema, del resto, vale per tutto il calcio italiano. Non credo sia giusto prolungare il mercato fino a gennaio. Non credo, soprattutto, che sia salutare. Certe voci e certe previsioni poi non le capisco, mi sembrano gratuite e dunque ne farei volentieri a meno. Ho una squadra da ricompattare che nel giro di un mese si giocherà molto, visto gli impegni che dobbiamo affrontare. Sarebbe bello poterlo fare con un minimo di tranquillità».

E allora lasciamo da parte i conti (quelli che non tornano). Quanto c'è di Colomba in questa squadra?

«Mi riconosco nel fatto che non molla mai, che cerca il gioco e che prova a manovrare quando questo è consentito. Stiamo provando a leggere le cose nel modo giusto. Fortunatamente ho a che fare con un bel gruppo di lavoro, molto professionale e devo pubblicamente elogiare tutti i ragazzi per come si stanno comportando. Il mio compito è quello di reggere con mano ferma il timone, equilibrando bene la barca. Tenendo conto che il vento arriva da destra, da sinistra, spesso anche contro. Cerco di tenere la squadra lontano da ciò che accade fuori dal campo facendola concentrare sul lavoro. I problemi economici li possiamo superare solo dando il cento per cento. L'importante è avere le motivazioni giuste».

Lei ha detto che il Bologna è una berlina che ogni tanto mette il turbo. Quando succede?

«Per il momento solo a sprazzi, an-

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Le due torri, Asinelli (dx) e Garisenda, furono costruite tra il 1109 e il 1119

Intervista a Franco Colomba

«Il mio Bologna e la mia Bologna Sono tornato solo per amore»

Il tecnico degli emiliani a caccia della salvezza A 10 anni insieme a Bulgarelli, una vita rossoblù «Voglio fare qualcosa di grande per questa città»